COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 27 Gennaio

«Bandire i genocidi e l'odio che li nutre»

Comiso: Fidapa e Comune insieme nel giorno in cui si commemorano i morti della Shoah

ANTONELLO LAURETTA

RAGUSA. La commemorazione delle vittime della Shoah, come conoscenza, condanna e rifiuto di tutti i genocidi, di ogni tempo e di ogni luogo. È stato questo il leit motiv della conferenza intitolata "Giornata della Memoria – Comiso La storia a confronto", promossa dalla Fidapa Comiso e dal Comune con relatori il sindaco Maria Rita Schembari e il presidente della Fondazione Gesualdo Bufalino Giuseppe Digiacomo, moderatrice Francesca Cassarino, referente commissione cultura e turismo per la Fidapa Comiso, e le letture di Lella Lombardo. Ha introdotto i lavori la presidente della Fidapa Comiso Anna Dibennardo la quale ha ricordato che il "Giorno della Memoria" è stato istituito dall'Onu nel 2005, in Italia con la legge 20 luglio 2000 n. 211. Sono stati presenti la dirigente del commissariato di polizia di Comiso Eva Carpinteri, intervenuta per un breve saluto, e il comandante la locale stazione dei carabinieri Fabio Giacchi.

Coinvolgente, interessante, soprattutto efficace l'excursus storico proposto da Maria Rita Schembari, che ha rilevato come l'odio per il popolo ebraico si sia manifestato fin dalla crocifissione di Gesù. «La stessa distruzione del tempio operata dalle legioni di Tito nel 70 è stata letta dagli storici coevi come la punizione di Dio per coloro che avevano permesso la crocifissione di Cristo. Da allora in poi è iniziata la persecuzione degli ebrei, privati o limitati nei beni immobili ma liberi di accumulare denaro e perciò in grado di darlo in prestito richiedendo un interesse. Attività, un tempo riprovata, e causa di altra cattiva fama», ha osservato la relatrice. «Così, spesso sotto la nobile causa della religione e dell'etica, sono stati perseguiti e perfino uccisi, come avvenne il 15 agosto 1474 a Modica e in molte altre città - ha concluso Maria Rita Schembari -. Un odio che è arrivato fino al Novecento con le politiche antisemite della Germania nazista nel 1933 e dell'Italia fascista nel 1938».



«Dare un senso alla serata di oggi vuol dire conoscere la Shoah e guardare al nostro tempo e al futuro – ha argomentato Digiacomo -. Oggi le democrazie sono in difficoltà, c'è un'emergenza climatica, una minaccia demografica e flussi migratori abnormi, come mai si ha la sensazione terribile di stare per scrivere l'ultimo capitolo del pianeta, dopo i dinosauri sparirà l'uomo? Forse non siamo ancora all'irreparabile, tre i fattori: l'etica, la religione e la politica. È necessario un contratto a livello globale tra l'umanità presente e quella futura, cioè bandire i genocidi e l'odio che li nutre».

Comiso, le infrastrutture restano la priorità La Cna a confronto con il sindaco Schembari

COMISO. Il presidente territoriale Cna Ragusa Giuseppe Santocono e il segretario territoriale, Carmelo Caccamo, unitamente al responsabile cittadino, Andrea Distefano, hanno incontrato il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari a palazzo di Città *(nella foto)*. Al centro del confronto, prima di ogni altra questione, il tema del definanziamento del lotto autostradale Scicli-Modica. «Occorre condurre una grande battaglia per il territorio e garantire che l'autostrada arrivi a Gela – hanno detto gli esponenti Cna al primo cittadino – Sono numerose le imprese che chiedono a gran voce che la nostra provincia non sia mortificata e non sia subordinata a scelte fatte da altri».

La Cna si è soffermata ad affrontare anche il nodo Zes, mettendo a conoscenza il Comune di Comiso, dove insiste una delle zone Zes della nostra provincia, delle modifiche che la Cna ha chiesto a livello regionale e nazionale rispetto al progetto di Zes unica del Mezzogiorno al fine di garantire operativamente benefici e opportunità per le aziende che vogliono investire nelle zone economiche speciali. «Abbiamo parlato anche di aeroporto di Comiso – ancora la Cna – e della necessità per la nostra comunità di potenziare le tratte da e per lo scalo casmeneo. Non possiamo parlare di turismo solo quando arriveremo in estate, poi sarà troppo tardi ancora una volta. Abbiamo riscontrato attenzione da parte del sindaco sulle tematiche poste».



Il primo cittadino ha convenuto sul fatto che occorre potenziare le infrastrutture del nostro territorio e collegare gli asset strategici quali il porto di Pozzallo e aeroporto. Per quest'ultimo si è detta fortemente impegnata nelle procedure di realizzazione del cargo su Comiso attraverso una fitta interlocuzione con la Regione, cosicché il sito possa diventare un hub strategico per i mercati del Mediterraneo, valorizzando ed esportando le eccellenze agroalimentari dell'area iblea verso i principali snodi nazionali del Nord Europa.

LE CIFRE DEL COVID

Altri quattro decessi in provincia

a.c.) Sono 27 i positivi al covid in provincia secondo i dati dell'ultimo bollettino dell'Asp di Ragusa. Nel periodo di riferimento si registrano, inoltre, 4 decessi (3 in Malattie infettive all'ospedale di Modica, 1 a domicilio). I 4 decessi portano il totale delle persone venute a mancare da inizio pandemia nel Ragusano a 728. Dei 27 positivi, 8 sono ricoverati residenti, gli altri 19 si trovano in isolamento domiciliare. Cinque i Comuni del comprensorio covid-free, ovvero senza contagi: si tratta di Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Ispica.

MODICA

Città della Contea «Plastic free» E' l'unico Comune in provincia



MARIACARMELA TORCHI

MODICA. Sono 7 i Comuni siciliani che si potranno fregiare della denominazione "Plastic free. Tra questi Modica è tra i soli 111 Comuni italiani e l'unico della provincia di Ragusa ad essere stato riconosciuto 'Plastic free'. La manifestazione di premiazione giunta alla sua terza edizione, si è tenuta a Montecitorio a Roma. «Un riconoscimento - ha commentato il sindaco, Maria Monisteri - che conferma l'azione che stiamo portando avanti come amministrazione, assieme all'assessore all'Ecologia, Samuele Cannizzaro e che ha alla sua radice la volontà di una crescita ecosostenibile della nostra città». Che ha superato la valutazione del comitato interno in tutti e 23 i punti di controllo. Soddisfatto anche Samuele Cannizzaro, assessore all'Ecologia del Comune modicano. «Siamo fra i pochissimi Comuni in Italia che potranno vantare questo riconoscimento. E questo grazie al senso di civiltà mostrato dai modicani e al lavoro importante di sensibilizzazione che continuiamo a portare avanti».

Lo Stato mette Poste sul mercato

Il ministro Giorgetti. «Non scenderemo sotto il 35%». Incasso previsto fino a 3,7 miliardi

CHIARA DE FELICE

ROMA. L'operazione per cedere un'ulteriore quota di Poste Italiane è partita e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, comincia a fissarne i paletti: «Dobbiamo mantenere il controllo, non possiamo scendere sotto il 35%», una percentuale che corrisponde alla quota detenuta da Cassa Depositi e Prestiti. Ma sulla quota esatta della cessione e sulla tempistica, non c'è fretta: si deciderà in base alle condizioni del mercato, ovvero quando si otterrà il miglior risultato per il pubblico, sempre nel rispetto dei piccoli azionisti. Se l'operazione non piace all'opposizione, con la segretaria del Pd, Elly Schlein che vede il rischio di «svendere asset strategici», anche i sindacati alzano la voce e chiedono un incontro urgente al governo per discutere insieme il percorso che potrebbe avere un impatto sui lavoratori.

Dopo l'ok del Cdm al decreto che autorizza a cedere una quota della partecipazione del Tesoro, Giorgetti chiarisce che di Poste «dobbiamo mantenere il controllo, non possiamo scendere sotto il 35%». Attualmente lo Stato controlla complessivamente circa il 65% della società, di cui il 29,26% direttamente con il Mef e il 35% indirettamente attraverso Cassa depositi e prestiti. Secondo gli analisti di Intermonte, l'incasso per lo Stato dalla vendita di una quota potrebbe oscillare tra un minimo di 1,7 miliardi, nel caso in cui sul mercato andasse il 13,26% del capitale (lasciando in mano pubbliche il 51%), e un massimo di oltre 3,5 miliardi, qualora lo Stato vendesse l'intera quota del 29,26% detenuta direttamente dal Mef. Per gli esperti il comunicato con cui il governo ha annunciato l'avvio dell'iter lascia la porta aperta sia al mantenimento di «una maggioranza assoluta», dunque superiore a 50%, sia a un controllo attraverso una partecipazione superiore al 30%. «Strategicamente è importante avere il controllo», spiega Vincenzo Longo, analista finanziario di Ig, secondo cui «di solito queste operazioni vengono fatte con offerte riservate agli investitori istituzionali per evitare che ci siano ripercussioni sul titolo. Qualche volta si sceglie una via più ufficiale attraverso una offerta pubblica». Per gli esperti di Equita le modalità tenderanno anche a «favorire la tutela dell'azionariato diffuso e la stabilità dell'assetto proprietario».

Ora che il dado è stato lanciato, i prossimi passi saranno la nomina degli advisor finanziari e legali del Mef e di Poste, oltre al consorzio di banche per il collocamento, e secondo gli esperti l'operazione potrebbe avvenire tra aprile e maggio, sicuramente dopo la presentazione del nuovo piano strategico prevista per il prossimo 20 marzo. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, spiega che il governo ha autorizzato il Mef a procedere «nei tempi che ritiene utili, e nelle forme che ritiene migliori», per vendere parte delle quote «mantenendo il controllo pubblico di una azienda strategica che va molto bene». Non c'è, insomma, nessuna svendita, tanto che fonti del Mef precisano che la nuova privatizzazione di Poste avviene nell'ambito di una più ampia «riorganizzazione delle partecipazioni pubbliche», in cui il governo valuterà se dismettere alcuni asset non essenziali, se vendere alcune quote di altre società, mantenendone il controllo se strategiche, o se eventualmente aumentare quelle in suo possesso. La strategia generale è «fare ordine» nelle partecipazioni con lo scopo di renderle più efficienti, avendo tra gli obiettivi anche quello di fare cassa per ridurre il debito.

Da oggi certificati anagrafici e stato civile alle Poste

ROMA. I residenti dei comuni sotto i 15.000 abitanti potranno richiedere i certificati anagrafici e di stato civile anche direttamente presso gli uffici postali. E' quanto prevede il decreto appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, firmato dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, di concerto con il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica, Alessio Butti. Si tratta di un provvedimento che disciplina le modalità tecniche per l'erogazione del servizio da parte di Poste Italiane. Poste in questi giorni, sta avviando la fase di sperimentazione per arrivare a una diffusione capillare del servizio nei piccoli comuni.

I certificati anagrafici e di stato civile, resi disponibili dalla banca dati di cui è titolare il ministero dell'Interno (Anpr) potranno quindi essere richiesti direttamente agli sportelli degli uffici postali dei piccoli comuni.

«Viene così ulteriormente potenziato - afferma una nota del ministero della Pubblica amministrazione - un servizio già avviato nei mesi scorsi, con l'installazione in alcuni uffici postali del Paese di appositi "totem", postazioni automatiche dalle quali i cittadini, con l'utilizzo della Carta d'identità elettronica o dello Spid, possono scaricare in autonomia i certificati anagrafici e di stato civile».

«Attraverso l'utilizzo della capillare rete degli uffici postali sul territorio questo innovativo strumento ci consente di raggiungere un duplice obiettivo. Da un lato gli enti locali vengono sollevati da attività amministrative, potendo in tal modo dedicare maggiori risorse a compiti operativi, e dall'altro viene data la possibilità ai cittadini di accedere, con ancora maggiore facilità, ai servizi della pubblica amministrazione», ha sottolineato il ministro Piantedosi.

Sicilia, export a rischio per 975 milioni a causa delle tensioni nel Mar Rosso

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nel giro di due mesi la geopolitica mondiale è stata stravolta dagli attacchi dei ribelli Houthi nel Golfo di Aden che sta bloccando il 20% del traffico marittimo commerciale mondiale che storicamente attraversa il Mar Rosso e il Canale di Suez per arrivare nei porti del Mediterraneo e del Nord Europa. Nella foto esclusiva scattata da Emilio Rossi e postata su Linkedin da Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy del centro studi Srm di Napoli, si nota un'insolita lunga teoria di navi portacontainer che navigano in prossimità dello Stretto di Gibilterra. Un fenomeno ormai quotidiano dallo scorso dicembre, da quando gli armatori hanno deciso di allungare le rotte facendo il periplo dell'Africa. Il pericolo non sono, però, solo l'aumento del costo di trasporto che inciderà sull'inflazione, non solo i ritardi nelle consegne, ma anche che gli armatori decidano di dirigersi direttamente verso i porti di Amburgo e Rotterdam scavalcando quelli del Mediterraneo. In barba al progetto di fare della Sicilia l'hub commerciale dell'Europa nell'ambito del "Piano Mattei per l'Africa" e del corridoio economico India-Golfo-Ue firmato lo scorso settembre a New Dehli a margine del G20.

Lo scorso 15 gennaio la Confartigianato ha fatto una prima stima dei danni al nostro export provocati da questa situazione. Nei primi 10 mesi del 2023 il volume del commercio internazionale era già sceso del 2,2%. Poi, secondo il Kiel Institute for the World Economy, a dicembre il volume dei container spediti attraverso il Mar Rosso si è ridotto del 66%. Per l'Italia si tratta di un volume di import-export pari a 148,1 miliardi, di cui 93,1 miliardi di importazioni e 55 miliardi di esportazioni, verso Cina, India, Arabia Saudita, Giappone, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Iraq, Indonesia, che rappresenta il 42,7% del commercio estero dell'Italia trasportato per mare e l'11,9% del commercio estero totale dell'Italia. La Sicilia è la decima regione per livello di rischio, con 975 milioni di export che viaggiavano tramite Suez. Giovedì scorso Confartigianato ha aggiornato il danno per l'Italia, stimandolo in 8,8 miliardi in tre mesi, pari a 95 milioni al giorno: esattamente, 3 miliardi per mancate o ritardate esportazioni e 5,5 miliardi per il mancato approvvigionamento di prodotti manifatturieri. Da parte sua, Coldiretti calcola che sia a rischio l'export di oltre 200 milioni di chili di ortofrutta, ma anche pasta, prodotti da forno, dolci e vino per un valore complessivo stimato in 5,5 miliardi, perchè l'aumento del costo di trasporto incide in media per 10 centesimi in più al chilo facendo perdere competitività ai nostri prodotti.

Massimo Deandreis *(foto piccola)*, D.g. del centro studi Srm, rende noto che «dall'inizio della crisi 309 portacontainer hanno scelto di non varcare Suez. Il totale dei transiti giornalieri tra il 28 dicembre e l'1 gennaio ha registrato un calo del 38% rispetto alla media della prima metà del mese di dicembre: portacontainer -72%, Gpl -60%, autovetture -49%, metaniere -35%». E il nolo dei container «è aumentato del 270%». Deandreis mette in risalto un nuovo rischio di crisi energetica: «Suez rappresenta il 10% dei prodotti petroliferi raffinati, l'8% del gas naturale liquefatto (Lng) e il 5% del greggio». Timore condiviso da Confartigianato e riportato dal Quotidiano Energia: «L'Unione europea importa commodities energetiche (carbone, greggio, Gnl e petrolio raffinato) da 18 principali Paesi via nave attraverso il Mar Rosso per 109,9 miliardi, pari al 14% delle importazioni energetiche dal mondo».

A SUPPORTO DELLE FORZE ARMATE IN CASO DI NECESSITÀ

Crosetto: «Presto Riserva nazionale, pronti per il Mar Rosso»

L'ipotesi di una leva volontaria per formare 10mila tra ex militari, agenti e altri sempre addestrati

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Migliaia di riservisti pronti ad intervenire in supporto alle Forze armate in caso di estreme necessità, come guerre o gravi crisi internazionali. È in dirittura d'arrivo il progetto del ministero della Difesa che prevede una legge per l'introduzione di una riserva ausiliaria dello Stato, composta da non oltre diecimila unità: un'idea già introdotta da una legge del precedente Esecutivo, che nel 2022 forniva una delega al governo. Sul fronte della crisi mediorientale, invece, in queste ore Crosetto candida l'Italia al comando della missione europea nel Mar Rosso per garantire la sicurezza delle navi commerciali e far fronte agli attacchi degli Houthi: «Ne abbiamo le capacità, se lo vogliono i francesi va benissimo. Il problema è avere presto una missione efficace per tutelare le nostre economie, oltre al diritto internazionale», spiega il titolare di via XX settembre al Corriere della Sera.

In una prospettiva più ampia, si lavora a una sorta di leva volontaria, per formare non oltre diecimila italiani come professionisti a disposizione del Paese, sempre aggiornati con addestramenti periodici e da attivare in determinati casi. Il supporto dei riservisti sarebbe di tipo logistico e per la cooperazione, senza escludere interventi anche in caso di calamità come già avviene per i militari. L'ipotesi potrebbe essere quella di reclutare ex militari, forze di polizia (sempre su base volontaria) o personale con determinate specifiche competenze. Non sarebbero comunque direttamente impiegati in prima linea: ruolo che invece spetta a chi ne è esperto. Ma si arriverebbe così a recuperare il gap più volte lamentato dalle Forze armate sulla scarsa presenza di personale, che oggi conta 150mila unità.

A parlarne come una delle «riforme necessarie all'Italia» è lo stesso Crosetto, commentando il fatto che in Germania e in Gran Bretagna si discuta di invertire le strategie militari anche ripristinando la leva obbligatoria. «Tutti stanno cambiando tutto, ma qui in Italia a me dicono che voglio togliere denaro agli asili o alle scuole. Molti fingono di non voler capire che senza la difesa non c'è né libera istruzione né libero commercio né democrazia. Noi non abbiamo un problema di numero, ma per esempio costruire una Riserva nazionale delle forze armate, come in Svizzera e in Israele, è un mio obiettivo, anche se da attivare, ovviamente, in casi gravissimi. Proporremo una legge, su questo, nelle prossime settimane».

In Germania i riservisti vengono richiamati per addestrarsi almeno una volta ogni anno e sono circa 15mila mentre la Francia ne arriva a disporre 77mila da innalzare a centomila entro il 2024. Ci sono poi i Paesi dove la leva è obbligatoria: in Israele, dove la norma vale sia per gli uomini che per le donne, i riservisti sono circa 400mila mentre in Svizzera, dove esiste anche l'alternativa del servizio civile, sono 300mila.

Regione, dalla Consulta no al ripiano del disavanzo «Ma conti in sicurezza»

La sentenza. Incostituzionale la spalmatura decennale anziché in 3 anni
Il M5S: «Ora piano di riforme». Schifani e Falcone: «Tutto già in regola»

PALERMO. No al ripiano del disavanzo della Regione siciliana in dieci anni. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 7 del decreto legislativo 27 dicembre 2019 n. 158, con il quale la Sicilia veniva, di fatto, autorizzata a spalmare in dieci anni il disavanzo residuo, anziché nei tre anni previsti dalla legge. In virtù della incostituzionalità del decreto legislativo diventano illegittime le poste di bilancio della Regione siciliana approvate in applicazione di questa norma ovvero l'articolo 4, comma 2 dell'assestamento del bilancio di previsione 2019 e del triennale 2019/2021. Si tratta dei bilanci per i quali la Corte dei Conti aveva sospeso i giudizi di parifica per l'esercizio finanziario 2020 con conseguenze su tutti i successivi bilanci.

Era stata proprio la Corte dei Conti a sollevare la questione di legittimità costituzionale della norma che permetteva di spalmare in dieci anni il disavanzo. Una norma nel frattempo superata perché abrogata grazie ad un nuovo accordo dello scorso anno fra Stato e Regione e sostituita da una nuova norma, che ha invece seguito l'intero iter parlamentare, e che permette di spalmare quello stesso disavanzo in otto anni anziché in dieci o nei tre ordinari.

Nonostante l'abrogazione della norma e la possibilità che la Corte Costituzionale dichiarasse il non luogo a procedere per estinzione del contenzioso, i giudici hanno scelto, invece, di esprimersi ugualmente in termini di principio giuridico dando ragione alla Corte dei Conti.

«Ripianare il disavanzo del bilancio della Regione Siciliana in archi temporali troppo ampi, rispetto all'ordinario ciclo di bilancio, è Incostituzionale», commenta Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S. «Lo abbiamo detto e ripetuto più volte: ha evidenti ricadute negative in termini di equità. La lunghissima dilazione temporale finisce per confliggere con elementari principi di equità intergenerazionale. E a pagarne le conseguenze saranno i nostri figli. In questi anni sono intervenuto decine di volte ribandendo questo concetto, nel silenzio dei governi regionali: prima Musumeci, ora Schifani. Se si vuol esser credibili - conclude Sunseri - occorre presentarsi con un piano di riforme, così come il M5S Sicilia ribadisce da anni e come richiesto, anche, dalla Corte dei Conti».

Secondo l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, tuttavia «non cambia niente nei bilanci della Regione, perché nonostante fossimo rimasti della nostra idea nel frattempo abbiamo conseguito i necessari miglioramenti di bilancio e ridotto il disavanzo nei tre anni previsti in via ordinaria. Insomma i conti sono già in ordine. Ci aspettiamo che la Corte dei conti adesso dica che, venuta meno la norma contestata, la Sicilia debba applicare la nuova norma che permette di spalmare non in dieci ma in otto anni la restante parte di disavanzo, anche se non ci avvarremo neanche di questa nuova facoltà perché abbiamo già conseguito il necessario ripiano».

«La sentenza della Corte costituzionale dichiara illegittima la norma del 2019 che consentiva di diluire in dieci anni il disavanzo della Regione a quel tempo esistente. L'equilibrio dei nostri conti, comunque, non è in discussione poiché nel frattempo abbiamo rispettato le indicazioni di Roma e della Corte dei conti, abbattendo il disavanzo e rimettendo la Sicilia in regola. In ogni caso, la norma oggetto della sentenza è stata superata dalla disposizione legislativa del 2022 che accorda alla Sicilia il ripiano del disavanzo in otto annI». Lo dice il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, commentando la decisione della Corte costituzionale.

Il monito di Mattarella «L'antisemitismo ritorna l'Italia non lo tollererà»

No all'odio. Il capo dello Stato ricorda l'«orrore assoluto» dell'Olocausto e invita al rispetto dei diritti di tutti, condannando «l'indifferenza»

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. Lo sterminio degli Ebrei è stato «il più abominevole dei crimini» e Auschwitz ha spalancato «i suoi cancelli» su «un orrore assoluto, senza precedenti» che è stato «idealizzato e realizzato in nome di ideologie fondate sul mito della razza, dell'odio, del fanatismo, della prevaricazione». La strada da seguire, soprattutto ora che si stanno riaffacciando «pericolose fattispecie di antisemitismo» non è certo «quella dell'odio», ma «della pace». Riconoscendo, oggi, anche il diritto di un popolo come quello palestinese ad avere un proprio Stato.

Il discorso che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, fa al Quirinale in occasione della cerimonia per il "Giorno della Memoria", è di quelli destinati a lasciare il segno. Soprattutto perché la ricorrenza quest'anno si celebra mentre è in corso tra israeliani e palestinesi forse il peggior conflitto della loro tormentata storia. E così, le parole che il Capo dello Stato pronuncia davanti alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, una nutrita squadra di ministri, i presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, i vertici della Comunità ebraica e i familiari dei Giusti, acquistano un valore forte e si rivolgono ad una platea più vasta di quella presente nel salone dei Corazzieri. Sono parole che invitano al rispetto dei diritti «di ciascuno», che condannano «l'indifferenza» di chi sceglie di «guardare dall'altra parte», ma soprattutto che invitano, «chi ha sofferto», come il popolo di Israele, a «non negare a un altro popolo il diritto» ad avere «uno Stato».

L'intervento del Presidente della Repubblica ha orizzonti vasti, senza confini temporali. Lui parla di ieri affinché oggi non si commettano gli stessi errori. Cita Primo Levi quando disse che la storia della deportazione «non può essere separata» da quella delle «tirannidi fasciste in Europa» - scolpendo così «il giudizio» sulle «responsabilità» del «più grave sterminio» compiuto «nella storia dell'umanità» - e mette in guardia dalle ideologie «di superiorità razziale», «nazionalismo predatorio», «supremazia dello Stato sul diritto inviolabile di ogni persona» e «culto della personalità e del capo» che sono stati «virus micidiali». Mattarella insiste più volte sul concetto di «responsabilità», anche quando osserva come non ci sia «torto maggiore» nei confronti delle vittime che «annegare in un calderone indistinto le responsabilità» o compiere «superficiali operazioni di negazione o riduzione delle colpe personali e collettive». E, nel salone dove campeggiano immagini della Shoah, alla presenza anche di uno degli ultimi sopravvissuti di Auschwitz-Birkenau, Sami Modiano, ricorda come l'Italia adottò «durante il fascismo in un clima di complessiva indifferenza, le ignobili leggi razziste» e di come gli appartenenti «alla Repubblica di Salò collaborarono attivamente alla cattura, deportazione e persino alle stragi degli ebrei». Ma, visto che anche oggi «il cammino dell'uomo procede su strade accidentate e rischiose» e la «ruota della storia sembra» riportare «l'umanità indietro», gli orrori del passato non devono ripetersi. Mattarella assicura che la «Repubblica italiana» «non tollererà in alcun modo minacce, intimidazioni e prepotenze» nei confronti delle «comunità ebraiche», ma lancia anche un appello affinché «odio e intolleranza» non prendano il sopravvento. In nessuna parte del mondo.

Un monito è rivolto anche ad Israele, a perseguire «la strada della pace» contro «ogni guerra», «violenza» e «sopraffazione». Mattarella condanna con forza quanto avvenuto il 7 ottobre ad opera di Hamas («raccapricciante replica degli orrori della Shoah») e manifesta solidarietà a Israele. Ma esprime anche «angoscia» sia «per gli ostaggi», sia per le numerose vittime civili a Gaza.

LO STOP DELLE QUESTURE AI CORTEI PRO-PALESTINA

«In piazza lo stesso», scontro su rinvio dei cortei Meloni: «Certe manifestazioni preoccupano»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Alla vigilia del Giorno della memoria arriva lo stop delle questure ai cortei pro-Palestina indetti per oggi in varie città italiane. E si accende lo scontro. «La repressione non ci fermerà» assicurano i giovani palestinesi che confermano gli appuntamenti a Milano, Roma, Napoli e Cagliari. «Scendiamo in piazza contro i divieti perché abbiamo memoria» sottolineano. Le prescrizioni delle questure sono state notificate in mattinata e hanno accolto l'invito contenuto nella circolare di ieri del Dipartimento della Pubblica sicurezza a prevedere un rinvio dei cortei indetti nel giorno della commemorazione della Shoah.

«È una questione che ci preoccupa abbastanza in questo momento al di là del merito delle manifestazioni perché in Italia, come sapete, rispettiamo il diritto di manifestare», aveva detto ieri la premier Giorgia Meloni.

Per il corteo di Roma l'indicazione fornita ai promotori è di spostarlo ad altra data, a partire da domenica. «È estremamente grave che la comunità ebraica incida su una decisione già presa dall'autorità competente che aveva autorizzato il nostro corteo» è il commento a caldo di Maya Issa, presidente del Movimento degli studenti palestinesi. «È una decisione che aumenta la rabbia - aggiunge - Noi ci riserveremo di decidere se manifestare il 28 ma non possiamo garantire che non ci siano persone che scendano comunque in piazza». E anche a Napoli la Rete per Palestina lancia un sit-in alle 11 in piazza San Domenico: «Sfidiamo i divieti di Piantedosi per urlare mai più al genocidio di un popolo e chiedere il cessate il fuoco». Mentre l'associazione dei palestinesi d'Italia, nel rispetto dell'ordinanza, ha deciso di spostare a domani il corteo di Milano, convocando nel primo pomeriggio una conferenza stampa.

Resta, dunque, alta l'attenzione delle forze dell'ordine nelle aree in cui erano state annunciate le varie proteste. Intanto, ieri a Roma si sono registrati momenti di tensione durante un sit-in alla Farnesina quando alcuni manifestanti hanno tentato di imbrattare di rosso la bandiera di Israele raffigurata su dei cartelli: gli agenti lo hanno impedito. Un presidio a cui era atteso anche Gabriele Rubini, in arte chef Rubio, da sempre attivo per la causa palestinese. Il noto personaggio televisivo, però, durante il tragitto verso il ministero è stato fermato per un controllo dalla polizia che ha trovato nell'auto una tanica con dentro cinque litri di una sostanza compatibile con sangue animale.

Portato in commissariato per le verifiche del caso, Chef Rubio ha riferito che si trattava di sangue di origine bovina e suina destinato ad usi culinari. La polizia scientifica ha prelevato un campione della sostanza per effettuare le analisi e, in base all'esito, si procederà eventualmente a norma di legge. Nel frattempo il diretto interessato, in un comunicato letto dai manifestanti, ha assicurato: «Ogni sabato abbiamo marciato e ogni sabato marceremo finché la Palestina non tornerà libera».

L'ALLARME

Cresce l'onda antisemita in Europa

ROMA. Alla vigilia del Giorno della Memoria, le scritte «W Hitler» e «Fuck Israele» sono comparse sul murale - che rappresenta I Simpson come deportati - accanto al memoriale del Binario 21 a Milano ricordano che l'antisemitismo è tutt'altro che un ricordo di un passato buio. Anzi, dopo l'attacco dei terroristi di Hamas a Israele e la guerra a Gaza l'onda antisemita cresce in tutto l'Occidente. Con un record inquietante in Francia, dove gli atti antisemiti crescono del 1000%.

Ma è allarme anche in Italia. Dal 7 ottobre è stato registrato un «netto incremento di episodi di antisemitismo: 135 su tutto il territorio nazionale fino al 31 dicembre, tra scritte sui muri, striscioni anti-Israele, cori durante cortei , danneggiamenti, imbrattamenti, insulti. Sono state deferite all'autorità giudiziaria 42 persone ritenute presunte responsabili di questi episodi». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Le segnalazioni presenti nella banca data interforze riferite a persone denunciate o arrestate per condotte di propaganda ed istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa «sono state 313 da gennaio a novembre 2023, a fronte delle 154 dello stesso periodo del 2022», ha aggiunto. Dati ancora più preoccupanti sono quelli forniti dall'Osservatorio antisemitismo del Cdec, la Fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea, ha registrato 73 segnalazioni a ottobre, 72 a novembre, 67 a dicembre. Il totale degli episodi verificati dal Cdec nel 2023 è di 454, nel 2022 i casi registrati erano stati 241, nel 2021 furono 226.

Eventi che suscitano preoccupazione nelle comunità ebraiche. "Anche a Napoli portare simboli ebraici, come la kippah e la stella di David, è diventato un pericolo.

LE INIZIATIVE

Dall'Anpi agli antimilitaristi l'altro Giorno della Memoria

VALENTINA RONCATI

ROMA. C'è chi, nonostante oggi sia il Giorno della Memoria (il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz) e la circolare del capo della polizia, Vittorio Pisani, abbia previsto il rinvio delle manifestazioni in favore della Palestina - ha deciso comunque di tentare di dare vita a iniziative alternative o chiaramente pro Gaza.

E' il caso del corteo antimilitarista che oggi sfilerà dalle 16 dal Teatro Lirico di Cagliari, sino in piazza Yenne. I militanti saranno in piazza nonostante il divieto imposto dal questore Paolo Rossi «perché nella legge istitutiva della Giornata della Memoria viene spiegato che i valori della giornata stessa sono finalizzati a far sì che non si ripeta più quanto accaduto. E oggi in Palestina è in atto un genocidio che rischia di distruggere un popolo intero», affermano.

A Ripoli, comune di 25mila anime nella città metropolitana di Firenze, l'Anpi locale è stata al centro di una bufera per un convegno organizzato con Assopalestina, e dove è prevista la presenza dell'imam, dove in sostanza si fa un parallelo tra «lo sterminio degli ebrei e il genocidio a Gaza». Il convegno si sarebbe dovuto tenere oggi al circolo di Antella, intitolato "Mai più: 80 anni fa lo sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti - Oggi il genocidio del popolo palestinese da parte dello stato di Israele". Dopo le polemiche il circolo ha revocato la sala e l'iniziativa è stata spostata, sempre domani, al Cpa Firenze Sud a Firenze. I vertici dell'Anpi locale, che avevano paventato le dimissioni, non si sono però più dimessi.

A Massa, poi, prima città insignita della medaglia d'oro al valor militare per il contributo dato alla guerra di Liberazione, il generale Roberto Vannacci presenterà il suo contestato libro. «Ma quella di oggi - si è difeso lui - è una data scelta per puro caso, approfittando di una cancellazione ad Ancona e mai ci saremmo immaginati una strumentalizzazione come quella in atto». La Cgil di Massa Carrara, tuttavia, sarà in presidiooggi alle 16 in piazza per protestare contro la presentazione.

Ciancio, «il fatto non sussiste» L'editore: «Gioia e soddisfazione»

La sentenza. Assolto in primo grado nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Secondo piano del Palazzo di Giustizia. Aula 1 della Corte d'Assise d'Appello. Ore 12.39. «In nome del popolo italiano il tribunale secondo l'articolo 530, comma secondo, del codice di procedura penale assolve Mario Ciancio Sanfilippo dal delitto ascrittogli perché il fatto non sussiste». Le parole pronunciate ieri da Roberto Passalacqua, presidente della prima sezione penale del Tribunale etneo, segnano il capitolo finale - almeno del libro "primo grado" - del processo a carico dell'editore catanese per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il verdetto di assoluzione chiude un processo che si aprì sette anni fa. Un dibattimento lungo e complicato. Hanno sfilato decine e decine di testi: ex capimafia palermitani, collaboratori di giustizia, politici, imprenditori e giornalisti. Sono state acquisite migliaia di pagine tra atti, tra sentenze, visure camerali, documenti di progetti immobiliari e appalti. Nel corso della lunga inchiesta - cominciata 14 anni fa - si sono accumulati faldoni su faldoni. Alcuni in comune con il procedimento di Misure di Prevenzione.

I pm Agata Santonocito e Antonino Fanara, quasi un anno fa (era il 20 marzo 2023), chiesero la condanna a 12 anni di reclusione e la confisca di tutti i beni del gruppo. Richiesta a cui si accodarono le parti civili costituite. Precisamente i fratelli del commissario Beppe Montana con l'avvocato Goffredo D'Antone, l'Ordine dei giornalisti di Sicilia con l'avvocato Dario Pastore, l'associazione Libera, Sos Impresa e il Comune di Catania.

Dario Montana, presente in aula assieme al fratello Girlando, non si è sottratto alle domande dei cronisti presenti. «Ringrazio il mio avvocato e i pubblici ministeri che hanno svolto un lavoro egregio. Per quanto ci riguarda - ha commentato - siamo soddisfatti perché abbiamo raggiunto un risultato storico: Ciancio è andato a giudizio, e questa città non voleva che si celebrasse il processo che non è stato seguito, e crediamo che la verità storica è stata affermata. Sul destino giudiziario di Ciancio siamo indifferenti». I figli di Beppe Montana, assassinato da Cosa nostra il 28 luglio del 1985 a Porticello, hanno contestato la mancata pubblicazione di un necrologio su "La Sicilia" nel trigesimo della morte del poliziotto.

> **I DIFENSORI** «La verità trionfa dopo un leale e corretto contraddittorio con la Procura. Restituita la dignità alla persona»

Nella ricostruzione accusatoria si ipotizzavano presunti rapporti che Ciancio, nella veste processuale di "concorrente esterno", avrebbe tenuto con esponenti di spicco di Cosa Nostra etnea della famiglia Santapaola-Ercolano. Teorema sempre respinto dall'imprenditore, ieri assolto perché il «fatto non sussiste».



Mario Ciancio ieri non era presente (per scelta non ha mai partecipato alle udienze). La notizia è arrivata al destinatario da una telefonata fatta pochi secondi dopo la lettura del dispositivo dai difensori, gli avvocati Carmelo Peluso e Francesco Collotti dello studio di Giulia Bongiorno.

«Dopo tanti anni di processo possiamo dire che la verità ha trionfato. Il tribunale ha messo la parola fine a una brutta vicenda nella quale, certamente, una persona di grande spicco e di grande rilevanza a Catania è stata coinvolta». ha detto Peluso. Il penalista ha voluto evidenziare la correttezza e la lealtà con cui in questi anni si è interfacciato con i pm che hanno rappresento l'accusa. «Posso dire soltanto che il processo è stato il frutto di un percorso particolare, attento, e di un contraddittorio

Continua

ASSOSTAMPA E CDR «RIDARE SERENITÀ AI LAVORATORI»

Il Cdr de "La Sicilia" «prende atto della sentenza dei giudici del tribunale di Catania che assolve Mario Ciancio Sanfilippo, storico direttore ed editore del quotidiano. Il verdetto solleva anche il corpo redazionale, da anni sottoposto ad accuse mediatiche su presunti favori alla mafia. L'augurio adesso, in un momento di grave crisi dell'editoria, è che questa sentenza possa sgombrare il campo da nubi e contribuire a un rilancio del quotidiano». «L'auspicio del sindacato unitario dei giornalisti è che l'assoluzione di Mario Ciancio Sanfilippo possa ridare serenità occupazionale a decine di giornalisti e lavoratori impegnati nelle redazioni del gruppo editoriale», dicono i segretari regionale Giuseppe Rizzuto e provinciale Filippo Romeo di Assostampa a conclusione di «una vicenda giudiziaria che il sindacato ha seguito con grande attenzione».

sempre leale e corretto con i rappresentanti della Procura di Catania». «È una delle sentenze più belle dal punto di vista professionale e mi sono commosso per il risultato, ma anche al pensiero che con questo dispositivo viene restituita la dignità a Ciancio e questo è l'obiettivo più importante», ha commentato invece Colotti con gli occhi lucidi. «Accolgo con gioia e soddisfazione - ha affermato Mario Ciancio attraverso una nota diffusa in serata - il pronunciamento del Tribunale di Catania, giunto ad esito di un lunghissimo e assai faticoso percorso nel corso del quale ho sempre serbato rispetto e fiducia nella giustizia. Desidero porgere un sentito ringraziamento ai miei avvocati, encomiabili per professionalità e dedizione, e a tutti coloro i quali, nel corso di questi anni, mai mi hanno fatto mancare stima, affetto e sostegno».

La vicenda processuale cominciò diversi anni prima dell'apertura del dibattimento conclusosi ieri. In una fase embrionale dell'inchiesta la procura chiese l'archiviazione del fascicolo, ma il gup Luigi Barone (lo stesso che decise l'imputazione coatta di Raffaele Lombardo, assolto definitivamente un anno fa) rigettò la proposta e disposto nuove indagini. Il gup Gaetana Bernabò Distefano disposte il «non luogo a procedere» dopo la successiva richiesta di rinvio a giudizio. Ma quella sentenza fu impugnata e annullata dalla Cassazione. La procura quindi riformulò la richiesta di rinvio a di giudizio che la gip Loredana Pezzino, il primo giugno del 2017, accolse. Pochi mesi dopo, il 28 settembre 2018, arrivò la fase forse più difficile: il Tribunale delle Misure di Prevenzione - superando le stesse richieste della procura - dispose la confisca esecutiva del patrimonio imprenditoriale ed editoriale di Ciancio stimato in 150 milioni di euro. La gestione dei beni fu affidata a due amministratori giudiziari. La Corte d'Appello però annullò la confisca e dispose la restituzione. La Cassazione poi rigettò il ricorso facendo diventare irrevocabile il dissequestro nel 2022.

Per conoscere le motivazioni della sentenza di ieri si dovranno attendere i 90 giorni fissati dal collegio. E dopo il deposito potrebbe esserci anche un'impugnazione da parte della procura.